

La donna che sfida l'ignoto

Numeri

2 i libri in cui Carla racconta le sue imprese: «Deserti» (Corbaccio, 1998) e «Silenzii di sabbia» (Corbaccio, 2005)

5 i deserti che Carla ha attraversato in solitaria: Ténéré in Niger, Salar de Uyuni in Bolivia, Kalahari in Botswana, Taklimakan in Cina e Simpson Desert in Australia

55 chilometri in 24 giorni la distanza per superare il Taklimakan. Nessun essere umano lo aveva mai attraversato



Carla, due passi nel deserto La Perrotti e le vie di sabbia

Dai documentari con Ambrogio Fogar a esploratrice in solitaria dei grandi spazi: Nord Africa, Sud America, Cina e Australia. La storia di una atleta che cammina nel mondo senza paura di rimanere troppo sola.

PAOLA NATALICCHIO
paola.natalicchio@gmail.com

C'è chi nel deserto vede solo uno spazio vuoto. Una pausa, un bilico tra la vita e il pericolo. Una forza contraria. Una vertigine: la natura che si ferma, la voragine che non si sfida. Per Carla Perrotti, invece, la storia è un'altra. Lei i deserti li attraversa. A piedi, zaino in spalla e coraggio in tasca. E quando torna, per raccontarli, usa sempre la stessa parola, l'unica che non ti aspetti. Che non è sabbia. Non è sete. Non è caldo, nè freddo. Nè paura. «Regalo», ripete. E non ci puoi credere che davvero Carla la sua vita,

la sua fatica, i suoi deserti superati passo dopo passo (dal Nord Africa al Sud America, dalla Cina all'Australia) te li spieghi così. «È la curiosità ad avermi portato nel deserto. Prima facevo la documentarista: filmavo paesi e popolazioni lontane. Il team era quello di Ambrogio Fogar, per intenderci. Viaggiavo molto. Nel 1991, per la prima volta, attraversai con una carovana Tuareg il deserto del Ténéré, in Niger. Fu allora che scoppiò il mio grande amore. Mi venne voglia di conoscere questo ambiente dal suo interno. Da sola. E iniziai ad allenarmi». Lo sport, in realtà, abita a casa Perrotti da sempre. «Mia madre è austriaca. Mi ha fatto cominciare con lo sci. Poi è arrivata l'atletica leggera. E dopo il nuoto. Mio zio è Raimondo Bucher uno dei pionieri della subacquea in apnea». Sessantuno anni, milanese, sposata con Oscar, complice in ogni missione, Carla ha un figlio trentaduenne, giocatore professionista di hockey

su ghiaccio. Prima di affrontare una traversata, si allena ogni giorno, per mesi, senza sosta. «Ho un preparatore atletico, Franco Nava, con cui lavoro sodo per farmi trovare pronta. Cerco, poi, di mantenere uno stile alimentare disciplinato. E nel 1994 sono entrata nel team di Sector No Limits: una garanzia di sicurezza, di gestione del rischio, quando arriva».

Il rischio, appunto. Carla non lo trascura, non lo sottovaluta. Prova, invece, a rintracciarne il confine. «Bisogna cercare i propri limiti, capire dove sono. Riconoscerli e poi spingerli in avanti. Stare attenti a non superarli, certo. Ma anche a non porse da soli quando non ci sono». Poi c'è un'altra scommessa, l'ultima. Quella che lei chiama «Progetto nuove frontiere»: attraversare i deserti insieme a chi non potrebbe farlo in autonomia. Portatori di handicap, fisici o mentali. Come Fabio Pasinetti, il maratoneta non vedente con cui Carla ha condiviso la sua ultima im-

presa: 250 chilometri nel «deserto bianco» egiziano. Dieci giorni fa il traguardo, nella zona dell'oasi di Dakala, dopo due settimane di traversata, con uno zaino di 20 chili ciascuno addosso. «Era la prima volta dopo molti anni che non entravo in un deserto da sola. Non è stato sempre semplice. Ho avuto la continua responsabilità di guidare Fabio con la mia voce. A un certo punto siamo finiti in una zona di pietraie molto difficile da superare. Il Gps non funzionava. Temevo una caduta. Ma ce l'abbiamo fatta». Il ricordo più bello? «Una sera in cui Fabio mi ha detto di essersi ripulito a tal punto delle sue sofferenze passate da riuscire a vedere le stelle. Un regalo». Ecco, vedi, lo dice ancora. ♦

 **IL LINK**

IL MONDO DI CARLA
www.carlaperrotti.com